

«Se puntiamo a vincere le intese ci servono»

intervista a Nicola Latorre di Antonella Rampino

Davvero Veltroni sostiene che il gruppo dirigente del Pd non crede si possano vincere le elezioni? Mi rifiuto di crederlo, nessuno va alle elezioni pensando di perderle, e comunque di quel gruppo dirigente, tutto scelto da Veltroni, io non faccio parte...». Quando si parla con Nicola Latorre, vicepresidente del gruppo del Pd nel Senato in via di scioglimento, difficile individuare dove finisce la flemma del pugliese e dove comincia l'aggressività del politico di lungo corso, di scuola dalemiana.

Latorre, vuol dire che Veltroni sbaglia a voler presentarsi da solo, col Pd, e a tagliare i rapporti con la sinistra, perché così è come se avesse deciso di perdere scientemente le elezioni?

«Io sono fermamente convinto che il Pd le elezioni intenda vincerle, ovviamente. Perché il Pd non è una mera soluzione organizzativa, ma un progetto politico nuovo, forte e innovativo nato per rispondere alla crisi del sistema italiano. Un governo, come si è visto, può essere messo in questione da una minuscola formazione, grazie alla persistenza di una legge elettorale che dispone e incoraggia le crisi. La stagione dell'Unione è finita, e abbiamo la forza di affrontare, e speriamo vincere, la sfida di governare il Paese. E' la destra, piuttosto, che ha come unico obiettivo vincere le elezioni».

Ma è vero che nel Pd c'è stata discussione su chi voleva votare subito e chi tra un anno, per motivi di convenienza?

«Questa è una sciocchezza. Ci giochiamo tutti insieme una partita decisiva per il futuro del Paese».

Il modello dell'Unione è superato, ma la proposta politica del Pd dovrà avere qualche gradimento dalla sinistra, o in Senato sarà una *débâcle*.

«Non faremo alleanze generiche. Sono convinto che il Pd debba affidarsi pienamente alla guida di Veltroni, che bene fa a ricordare che il Pd alle elezioni correrà da solo, senza offrire sul programma nessuna concessione alla sinistra. Personalmente posso però consigliare a Veltroni di valutare la possibilità di accordi squisitamente tecnici per il Senato, su base nazionale e non regione per regione perché questo impone la vigente legge elettorale, al fine di stemperare gli effetti negativi al Senato».

Che genere di accordi tecnici?

«Si tratta di esplorare tutte le possibilità che rendano chiaro all'elettorato il carattere esclusivamente tecnico dell'accordo. Per il resto, il Pd dovrà presentarsi con liste elettorali che siano la coerente conseguenza del progetto politico per il Paese. E poiché purtroppo questa legge elettorale non ci consente di selezionare i candidati con le primarie, bisognerà evitare accuratamente il modello «togli l'amico tuo e metti l'amico mio», e aprire le liste alle personalità, politiche e della società civile, con un forte radicamento sul territorio. Quanto alle piccole formazioni, liste aperte anche a loro, ma non penso si debbano fare alleanze».

Ci sarà un richiamo alla laicità nel programma del Pd?

«La laicità non è solo la difesa dell'autonomia della politica. In una società multietnica e multireligiosa, qual è quella in cui viviamo, il Pd si pone come luogo del dialogo. Prenda la 194 come esempio: il Pd non mette certo in questione la legge sull'aborto, ma propone di

approfondire la riflessione, includendo e non escludendo i riformismi italiani».